

Timothy Tambassi

UN' ONTOLOGIA QUADRIPARTITA  
LA PROPOSTA DI LOWE

# UN' ONTOLOGIA QUADRIPARTITA LA PROPOSTA DI LOWE

di Timothy Tambassi

In queste pagine intendo presentare la proposta categoriale di Jonathan Lowe<sup>1</sup> e confrontare il suo sistema ontologico con i sistemi presenti nell'attuale dibattito analitico. La posizione di Lowe sarà presentata principalmente alla luce di *The Four-Category Ontology. A Metaphysical Foundation for Natural Science*, testo del 2006 in cui, oltre ad una sintesi finale della posizione metafisica dell'autore, si ha una descrizione sistematica della sua proposta categoriale. Il presente articolo si compone di due parti: la prima dedicata all'esposizione dell'ontologia categoriale di Lowe, di cui illustrerò i punti essenziali; la seconda dedicata all'esposizione dei sistemi ontologici che emergono dall'attuale dibattito analitico, e finalizzata ad un loro confronto con il sistema di Lowe.

## 1. LA PROPOSTA DI LOWE

### 1.1. *Ontologia e categorie ontologiche*

Prima di analizzare i punti principali della proposta categoriale di Lowe è utile sottolineare quali siano per l'autore le finalità dell'ontologia, e mostrare come questa possa essere suddivisa. L'ontologia, la scienza dell'essere, ha secondo Lowe il compito di unificare le rappresentazioni parziali della realtà scaturite dalle diverse discipline scientifiche, in modo da fornire un ritratto unitario della realtà. L'ontologia non si occupa quindi

---

<sup>1</sup> Edward Jonathan Lowe, professore di Logica filosofica e direttore del 'Postgraduate Research in Philosophy' all'Università di Durham, collabora alle più importanti riviste della tradizione analitica (da *Analysis* a *Mind*, dal *Notre Dame Journal of Formal Logic* a *Philosophy and Phenomenological Research*), e alle più importanti case editrici dell'area anglo-americana, come Blackwell, Cambridge University Press, MIT Press, Oxford University Press, Routledge. Autore di nove libri e circa centosettanta articoli, i suoi interessi spaziano dalla metafisica alla filosofia della logica, dalla filosofia della mente a Locke. Tra i suoi contributi più significativi vanno ricordati: *Kinds of Being* (1989), *Locke on Human Understanding* (1995), *Subjects of Experience* (1996), *The Possibility of Metaphysics* (1998), *An Introduction to the Philosophy of Mind* (2000), *A Survey of Metaphysics* (2002), *Locke* (2005), *The Four-Category Ontology* (2006) *Personal Agency: The Metaphysics of Mind and Action* (2008)

della rappresentazione che abbiamo della realtà ma della realtà stessa, considerata come unica e indivisibile.

L'ontologia, secondo Lowe, può essere suddivisa in due parti: una parte *a priori*, destinata ad esplorare il regno della possibilità metafisica, che cerca cioè di stabilire che categorie di cose possono esistere e coesistere per costituire un singolo mondo possibile, e una parte *empirica*, che cerca di stabilire sulla base dell'evidenza empirica e delle teorie scientifiche accettate che categorie di cose esistono nel mondo effettivo. Le due parti sono strettamente connesse, anche se Lowe individua un primato dell'ontologia a priori, giustificato dal fatto che l'evidenza empirica può essere solo evidenza di qualcosa che è possibile.

Aver introdotto una parte dell'ontologia che cerca di stabilire quali categorie esistono e possono coesistere pone il problema di quali siano queste categorie e come possano essere individuate, identificate e distinte.

Una categoria ontologica, secondo Lowe, è “un genere di cosa, o genere di entità, la cui appartenenza è determinata da specifiche condizioni di esistenza e di identità, e la cui natura è determinabile *a priori*”<sup>2</sup>. Le categorie non vanno confuse con i generi naturali: questi ultimi sono entità che appartengono a una determinata categoria ontologica, la loro natura è determinabile solo *a posteriori*, in base a un'osservazione scientifica o un esperimento. La categorizzazione ontologica infatti opera ad un livello più elevato dell'astrazione scientifica e la seconda presuppone la prima.

Secondo Lowe certe categorie ontologiche sono più basilari (fondamentali) di altre, considerare una categoria ontologica come fondamentale significa che “le condizioni d'esistenza e di identità di [tale] categoria non possono essere esaustivamente specificate in termini di relazione di dipendenza ontologica tra queste entità [le entità della categoria suddetta] ed entità appartenenti ad altre categorie”<sup>3</sup>. Le categorie di base di un sistema ontologico occupano il livello più alto e costituiscono il punto di riferimento attraverso il quale sono specificate le condizioni di esistenza e di identità delle categorie a livello inferiore.

La categoria al livello gerarchico più elevato, la più generale di tutte e alla quale ogni altra appartiene, è la categoria delle *entità*: ogni cosa che esiste, o può esistere, è categorizzata come un'entità; nulla è escluso da questa categoria.

Il secondo livello di categorizzazione consiste nella distinzione tra *universali* (alberi, pianeti..) e *particolari* (quel particolare albero, Marte..). Lowe definisce questa distinzione in termini di relazione di istanziazione: un universale ha istanze mentre un particolare non ne ha.

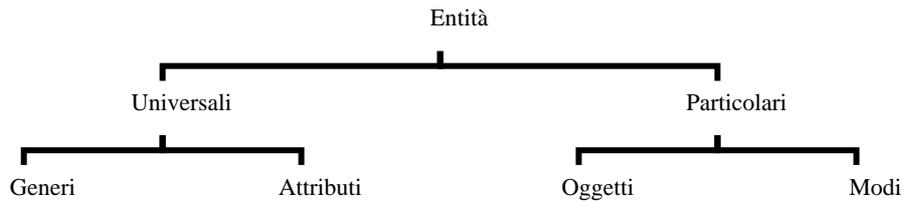
Al terzo livello si trovano quattro categorie ontologiche frutto della distinzione delle categorie del livello precedente in universali e particolari *sostanziate* e *non sostanziate*.

---

<sup>2</sup> E. J. Lowe, *The Four Category Ontology*, Clarendon Press, Oxford 2006, p. 20.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 8, parentesi mie.

Gli universali si dividono così nelle sottocategorie dei *generi*, o universali sostanzianti (stelle, elettroni..), e degli *attributi* (le proprietà e le relazioni), o universali non sostanzianti (rosso, sferico..); i particolari invece si dividono nelle sottocategorie degli *oggetti* (che Lowe identifica come le “sostanze prime” della tradizione aristotelica), o particolari sostanzianti (il pianeta Marte, quell’albero..), e dei *modi*, o particolari non sostanzianti (quel particolare rosso..).



Lowe considera i primi due livelli di categorizzazione come mere astrazioni delle quattro categorie ontologiche presenti al terzo livello. Per Lowe infatti le nozioni ‘entità’, ‘universali’ e ‘particolari’ sono *transcategoriali* piuttosto che categoriali. Le categorie ontologiche fondamentali sono in definitiva le quattro indicate al terzo livello: non nega che ce ne siano altre, ma afferma che le altre non sono da considerarsi fondamentali nel senso da lui inteso. Va inoltre precisato che le categorie ontologiche sono categorie dell’essere, non categorie di pensiero, ma questo non implica che siano esse stesse entità da includere in un inventario di ciò che vi è. Secondo Lowe infatti non dobbiamo confondere il nostro modo di categorizzare la realtà con i risultati ottenuti da questa categorizzazione: la struttura dell’essere non può essere una parte dell’essere che è strutturato, o una delle entità che sono strutturate.

### 1.2. Relazioni ontologiche fondamentali

Le quattro categorie ontologiche fondamentali sono correlate da tre generi di relazioni formali, anch’esse fondamentali<sup>4</sup>, che ne determinano le caratteristiche definienti.

Generi e oggetti sono legati dalla relazione di *istanziamento*: i generi sono universali che hanno oggetti come loro istanze, mentre gli oggetti istanziano (sono particolari istanze) dei generi. La stessa relazione lega attributi e modi: gli attributi sono universali che hanno i modi come loro particolari istanze, mentre i modi sono particolari che istanziano (sono particolari istanze) degli attributi.

<sup>4</sup> Anche in questo caso: indicare queste tre relazioni come fondamentali significa che tali relazioni non sono riducibili o definibili in termini di altre relazioni ontologiche, ma non che l’autore non possa invocare altre relazioni tra i membri delle varie categorie. Lowe infatti ritiene che costituzione, composizione e i vari tipi di dipendenza siano relazioni genuine, ma non sono basilari in quanto si possono ricondurre alle tre relazioni fondamentali.

Generi e attributi sono invece legati dalla relazione di *caratterizzazione*: i generi sono caratterizzati da attributi mentre gli attributi caratterizzano i generi. La stessa relazione lega oggetti e modi: gli oggetti sono caratterizzati dai modi, mentre i modi caratterizzano gli oggetti.

Per concludere l'*esemplificazione* è la relazione che lega (indirettamente) oggetti e attributi: un oggetto esemplifica certi attributi che a loro volta sono esemplificati da certi oggetti. Lowe individua due modi differenti attraverso i quali un oggetto è relazionato ad un attributo: un oggetto può istanziare un genere caratterizzato da quell'attributo, oppure un oggetto può essere caratterizzato da un modo che istanzia quell'attributo. L'esemplificazione è così intesa come una relazione *indiretta*, in quanto le categorie degli oggetti e degli attributi sono connesse solo con l'ausilio delle altre due categorie. Inoltre il suo essere costituita dalla combinazione tra le relazioni di istanziazione e di caratterizzazione la pone in secondo piano rispetto a queste due che sono ritenute più fondamentali.

Un caso particolare di relazione ontologica formale è costituito dall'*identità* di cui l'autore non fornisce una definizione ritenendola un concetto primitivo ed indefinibile. Per Lowe l'identità è una relazione fondamentale in quanto non riducibile agli altri tre tipi di relazioni ontologiche. L'identità a sé stessi degli oggetti è inoltre una condizione metafisica necessaria, senza la quale non ci potrebbe essere niente nel mondo. "It [l'identità] is that without which there could be no beings and so no world. And the same applies [...] to the other formal ontological relations"<sup>5</sup>. Infine questa relazione si lega al concetto di individuazione, costituendo insieme all'unità il criterio secondo il quale gli oggetti sono individuabili.

Analogamente a quanto detto per le categorie, anche le relazioni ontologiche non vanno considerate come elementi dell'essere, ma piuttosto come relazioni formali o trascendentali, in opposizione al loro essere materiali che porterebbe a considerarle come relazioni che portano un 'sovrappiù' all'essere delle entità che correlano. Le relazioni ontologiche non sono così da includere in un inventario di ciò che vi è (avere una proprietà non significa di per sé essere un elemento dell'essere), e non vanno trattate come entità appartenenti a qualche categoria ontologica. Secondo Lowe infatti l'istanziamento e la caratterizzazione non portano alcuna aggiunta all'essere ai membri delle categorie ontologiche che rapportano: se *a* è più alto di *b* non c'è infatti un'entità oltre ad *a* e *b* nella relazione, così come se un oggetto istanzia un genere non ci sono entità oltre l'oggetto e il genere istanziato.

---

<sup>5</sup> E. J. Lowe, *The Four Category Ontology*, Clarendon Press, Oxford 2006, p. 50, parentesi mie.

### 1.3. Dipendenza ontologica

L'istanziamento e la caratterizzazione permettono di individuare i vari tipi di dipendenza ontologica tra le diverse categorie e specificarne le condizioni d'identità e di esistenza. Per mostrare i vari tipi di dipendenza ontologica ci serviremo del cane Fido (oggetto) che istanzia l'universale canità (genere), è caratterizzato dalla sua particolare bianchezza (modo) ed esemplifica la bianchezza (attributo).

I *modi* dipendono per la loro esistenza e per la loro identità da alcuni membri della classe degli oggetti (che caratterizzano): modi diversi possono dipendere dallo stesso oggetto, ma nessun singolo modo può dipendere da più oggetti differenti. Questo significa che la particolare bianchezza di Fido esiste solo perché Fido esiste, ed è distinta da ogni altra particolare bianchezza perché solo Fido possiede questa particolare bianchezza. I modi dipendono inoltre per la loro esistenza dagli attributi di cui sono istanze. Lowe parla di 'least determinate' proprietà intendendo con questo le caratteristiche ultime (più specifiche) che caratterizzano un oggetto.

I *generi* dipendono per la loro esistenza ma non per la loro identità da alcuni membri della classe degli oggetti. Se Fido e Rover sono gli unici cani esistenti, la canità (genere) sarebbe esistita anche se Fido e Rover non fossero esistiti, ma la canità non esisterebbe se non *fosse* mai esistito alcun cane (se non c'è mai stata alcuna istanza della canità), o se non *potesse esistere* alcun cane (se non può esserci (o non può esserci stata) alcuna istanza della canità). La canità dipende *effettivamente* da Fido e Rover perché dipende per la sua esistenza dall'esserci di alcuni cani individuali che in questo momento sono soltanto Fido e Rover. I generi dipendono inoltre per la loro identità e per la loro esistenza dalla classe degli attributi. La canità (genere) dipende per la sua identità e per la sua esistenza da un numero di attributi che determinano le sue caratteristiche *essenziali*, ad esempio la carnivorezza (essere carnivori), in quanto non possono esserci cani non carnivori. Se si dimostrasse che ci possono essere cani non carnivori, la carnivorezza (così come altri attributi) non sarebbe più una caratteristica essenziale della canità, ci limiteremmo così a considerarla come una caratteristica contingente lasciando ad altre caratteristiche (certe caratteristiche genetiche ad esempio) il ruolo di essenziali. La bianchezza (attributo) invece non può avere lo status di caratteristica essenziale per la canità, ma solo di caratteristica contingente (possono esistere cani bianchi, ma i cani non sono necessariamente bianchi).

Gli *attributi* dipendono per la loro esistenza ma non per la loro identità dai modi. Analogamente a quanto detto per i generi, se la particolare bianchezza di Fido e la particolare bianchezza di Rover sono le uniche particolari bianchezze esistenti, allora l'attributo bianchezza dipende *effettivamente* da questi due modi di bianchezza. Ma l'attributo bianchezza esisterebbe anche se le particolari bianchezze di Fido e Rover non esistessero, se solo fosse esistita, o se potesse esistere, una sua particolare istanza. Gli attributi inoltre dipendono per la loro esistenza ma non per la loro identità da alcuni

membri della classe dei generi. La bianchezza (attributo) non esisterebbe se nessun genere avesse la caratteristica di essere bianco, ma allo stesso tempo la bianchezza, potendo caratterizzare vari generi, non dipende per la sua identità da uno specifico genere che caratterizza.

Infine gli *oggetti* dipendono per la loro esistenza ma non per la loro identità dai generi di cui sono istanze (si parla in questo caso del genere più alto che istanziano). In questo senso gli oggetti sono istanze di un genere senza il quale non potrebbero esistere: il cane Fido dipende per la sua esistenza dall'esistenza del genere canità. Gli oggetti però non dipendono per la loro esistenza e per la loro identità dai modi che li caratterizzano (Fido non dipende per la sua esistenza e per la sua identità dalla sua particolare bianchezza, Fido infatti può esistere senza tale bianchezza). C'è quindi asimmetria tra oggetti e modi: i primi sono particolari indipendenti mentre i secondi sono particolari dipendenti (dagli oggetti).

Si può notare un'analogia tra le categorie degli oggetti e degli attributi: entrambe non dipendono per la loro identità da entità appartenenti ad altre categorie ontologiche ma, al massimo, certi oggetti e certi attributi dipendono per la loro identità da altre entità appartenenti alla stessa categoria ontologica. Per esempio, un mucchio di rocce dipende per la sua identità dalle rocce di cui è costituito così come una proprietà congiuntiva dipende per la sua identità dalle singole proprietà congiunte: essere biondo e tedesco dipende dall'essere biondo e dall'essere tedesco.

Questo non deve portarci all'erronea conclusione di considerare sullo stesso piano oggetti e attributi. Lowe infatti aderisce ad un'ontologia sostanzialistica e ritiene che solo la categoria degli oggetti abbia piena indipendenza ontologica. L'indipendenza ontologica degli oggetti nasce dal fatto che gli attributi hanno bisogno di portatori per esistere, non potendoci essere attributi non esemplificati<sup>6</sup>. E in questo senso gli attributi sono dipendenti dagli oggetti.

A questo può essere obiettato che anche gli oggetti hanno bisogno di proprietà per esistere, dal momento che un oggetto è essenzialmente un portatore di proprietà e, secondo Lowe, non esistono particolari nudi. Tuttavia un attributo come 'avere una carica elettrica' potrebbe non esistere se non ci fossero oggetti con carica elettrica, mentre gli oggetti dotati di carica elettrica sono tali che, nonostante debbano avere alcune proprietà per esistere, non avranno bisogno di avere la proprietà di 'avere una carica' per esistere perché possiedono questa proprietà solo in modo contingente. In questo senso gli oggetti sono ontologicamente precedenti agli attributi (e ad ogni altra categoria ontologica) e occupano un posto più fondamentale nello schema dell'essere.

---

<sup>6</sup> Lowe infatti aderisce ad una dottrina dell'immanenza debole secondo la quale non ci possono essere universali non esemplificati.

#### 1.4. *Universali e particolari*

Nel suo sistema ontologico Lowe ammette l'esistenza di universali e particolari distinguendo le due categorie attraverso la relazione di istanziazione: tutti i particolari istanziano (sono istanze di) universali ma, per la loro natura, non possono essere istanzati; tutti gli universali, che a loro volta possono istanziare altri universali (per esempio l'universale canità istanzia l'universale animalezza), sono istanziabili (possono o potrebbero avere (avuto) almeno un'istanza).

Lowe su queste basi esclude l'esistenza di alcuni universali non istanzati/istanziabili. Supponendo per esempio che esista la proprietà universale di essere sferico-quadrangolare, questa proprietà non *potrebbe* avere alcuna istanza dato che una tale istanza dovrebbe essere sia sferica e quadrangolare, il che è assurdo.

La proposta di Lowe limita così il concetto di esistenza degli universali al loro *poter* avere (o avere avuto) particolari istanze: non esistono infatti universali che non *possano* o non *potrebbero* avere particolari istanze. Una tale concezione degli universali permette di includere nell'inventario dell'esistente sia gli universali effettivamente esemplificati (ossia che hanno o hanno avuto particolari istanze) sia quegli universali che, pur non avendo particolari istanze, potrebbero averne (o potrebbero averne avute).

Va inoltre sottolineato che la distinzione tra universali e particolari è sia esaustiva che esclusiva: ogni entità è o universale o particolare, non può essere entrambe e deve essere una delle due cose.

#### 1.5. *Oggetti*

Le riflessioni sui rapporti di dipendenza ontologica (cfr. 1.3) permettono di introdurre la distinzione tra oggetti e proprietà (attributi): gli oggetti sono *portatori di proprietà* che non possono a loro volta essere portati (Lowe parla di portatori di proprietà di ordine zero), mentre le proprietà sono entità 'portate' dagli oggetti che esse stesse caratterizzano. Gli oggetti hanno così una priorità ontologica rispetto alle proprietà che invece dipendono ontologicamente dalla categoria degli oggetti; non ci possono infatti essere proprietà non portate.

Lowe ritiene che questa distinzione sia assoluta e non relativa, in questo senso non ci possono essere proprietà portatrici di altre proprietà *nello stesso modo* in cui gli oggetti sono portatori di proprietà. Allo stesso tempo Lowe non crede nell'esistenza di oggetti che non sono portatori di alcuna proprietà (gli oggetti sono per loro stessa definizione portatori di proprietà), né di particolari nudi (bare particular) che, secondo alcune teorie tropiste, 'legano insieme' le varie proprietà particolari di un oggetto. Secondo Lowe un oggetto è un portatore di proprietà (forse di infinite proprietà se includiamo le proprietà relazionali) e in questo senso ha una moltitudine di modi d'essere diversi. È cioè "multi-

faced". I modi d'essere (tropi) di un oggetto non vanno confusi con le parti che costituiscono l'oggetto stesso: l'oggetto non è composto dalle sue proprietà ma dalle sue parti che sono ulteriori oggetti a loro volta caratterizzati da propri modi d'essere. Questo non comporta una complessità ontologica nella costituzione degli oggetti: i modi di un oggetto non hanno bisogno di un sostrato che li sostenga, intendendo con sostrato un oggetto che non sia portatore di nessuna proprietà (una sorta di ingrediente non qualitativo della sostanza individuale). I modi necessitano di un supporto nel senso che sono entità che dipendono ontologicamente dall'oggetto che caratterizzano, ed è l'oggetto stesso che fa loro da supporto, senza che per questo si debba introdurre un misterioso sostrato.

Gli oggetti hanno inoltre determinate condizioni d'identità, e sono, in virtù della loro unità, entità numerabili. In questo senso, una particella atomica non può essere considerata un oggetto nel senso proposto da Lowe perché, pur essendo un'entità numerabile, manca di determinate condizioni d'identità che ne permettono l'individuazione. Se prendiamo ad esempio i due elettroni che ruotano attorno al nucleo di un atomo di elio, possiamo dire che sono numerabili essendo due in numero, ma non possiamo, in virtù della loro natura intrinseca, riferirci ad uno di essi piuttosto che all'altro: essi sono di fatto totalmente indistinguibili. Il principio di esclusione di Pauli<sup>7</sup> infatti preclude la possibilità che due elettroni siano nello stesso stato quantico (i due elettroni hanno la direzione dello spin opposta), ma non possiamo conoscere la direzione dello spin dei due elettroni (che ci permetterebbe di distinguere i due elettroni essendo una opposta all'altra) non per nostra ignoranza ma per la natura intrinseca degli elettroni.

### 1.6. Generi

I generi sono definiti da Lowe come entità universali *portatori di proprietà universali* (attributi) che non possono a loro volta essere portati. Diversamente gli attributi sono entità universali 'portate' dai generi che gli attributi stessi caratterizzano.

Prendiamo l'universale 'canità'. Lowe non crede che tale universale possa cadere nella categoria degli attributi perché non denota una proprietà (o una relazione): nessun oggetto è caratterizzato dalla *proprietà* 'canità'. Piuttosto quando diciamo che un particolare animale, il cane Fido per esempio, è un cane diciamo che Fido è una particolare istanza del *genere* cane. La canità non è quindi una proprietà posseduta da Fido, ma è piuttosto ciò che Fido è.

La canità poi, in quanto genere, è portatrice di proprietà universali, attributi (ad esempio 'essere quadrupede', 'essere carnivoro'), che la caratterizzano e costituiscono le sue proprietà distintive. Secondo Lowe infatti un universale come 'essere quadrupede',

---

<sup>7</sup> Il principio di esclusione di Pauli stabilisce che in uno stesso sistema non è possibile avere due fermioni (l'elettrone è un fermione) dello stesso tipo con gli stessi numeri quantici.

non rappresenta ciò che un oggetto è, ma piuttosto un suo modo d'essere, una proprietà che l'oggetto possiede e, in quanto tale, ricade nella categoria degli attributi.

La distinzione tra generi e attributi si riflette anche nel linguaggio tra nomi comuni (alberi, elettroni..) e aggettivi (rosso, sferico..): i primi denotano generi, i secondi attributi.

### 1.7. Modi e attributi

La distinzione tra attributi e modi è così descritta: un *attributo* è un modo d'essere di due o più cose, un *modo* è un modo d'essere di una singola cosa (un modo che è necessariamente unico per la cosa). L'attributo rossezza è quindi un modo d'essere colorate di due o più cose tale che ognuna di esse, essendo così colorata, è detta colorata nello stesso modo (e con lo stesso modo si intende in un modo numericamente identico). Il modo rossezza è invece il particolare modo d'essere colorata di una singola cosa (la particolare rossezza di una cosa o la sua proprietà particolare di essere rossa), tale che nessun'altra cosa può essere colorata nello stesso modo.

Le categorie degli attributi e dei modi non sono costituite solo da proprietà, anche le relazioni sono comprese in queste due categorie e, come le proprietà, rispecchiano la stessa distinzione tra particolari e universali. Le relazioni sono concepite dall'autore come *modi d'essere poliadici* (o relazionali) di due o più cose. La relazione universale 'essere più alto di' è quindi un modo d'essere di due o più cose una rispetto all'altra; diversamente, la proprietà universale 'rossezza' è un modo d'essere di due o più cose, in cui ciascuna delle cose può essere colorata allo stesso modo.

La scelta del termine modi, invece di tropi, per denotare la categoria delle proprietà particolari preserva l'associazione di tali entità alla categoria dei particolari sostanzianti (gli oggetti). I modi o proprietà particolari come si è detto *non* sono indipendenti dall'oggetto e non possono in alcun senso essere considerati come suoi costituenti. Le proprietà particolari di un oggetto quindi differiscono radicalmente dalle sue parti: le parti di un oggetto sono a loro volta oggetti caratterizzati (e non costituiti) da proprietà particolari.

Nella categoria dei modi trovano spazio anche i fatti, a cui Lowe si riferisce con i termini eventi e processi e considera come *cambiamenti* o *sequenze di cambiamenti* delle proprietà o delle relazioni di un oggetto. In questo senso, secondo Lowe, un fatto occorre quando, per esempio, una palla (oggetto) viene schiacciata, ossia quando la palla acquisisce la proprietà particolare (modo) della forma schiacciata, ed è così identificato con il modo (monadico) schiacciatezza che la palla (oggetto) acquisisce. I modi infatti, essendo enti temporali che occorrono ad un oggetto, hanno tutte le caratteristiche che permettono di qualificarli come fatti.

## 2. IL DIBATTITO CATEGORIALE

Mostrata la posizione di Lowe, ci occupiamo ora dei vari sistemi categoriali che emergono dall'attuale dibattito analitico. Per far questo dobbiamo innanzitutto specificare cosa si intende con 'categoria ontologica', nozione attorno alla quale ruota il dibattito categoriale, e, più in generale, i problemi che devono affrontare le ontologie categoriali.

### 2.1. *Categorie ontologiche: verso una definizione*

La nozione di 'categoria ontologica' è una delle tematiche più controverse della storia della filosofia, e se le discussioni nate a riguardo si alternano a seconda della fortuna che tale nozione ha riscontrato nei vari periodi storici, sono invece comunemente accettate le esigenze di fondo su cui si sviluppa il dibattito categoriale. Il concetto di categoria ontologica nasce dal tentativo di sistematizzare le entità presenti del mondo, cercando quei *tipi di entità* (le categorie ontologiche appunto) che per la loro generalità riescono a costituire una lista dell'esistente che non escluda alcun tipo di entità. L'ontologia categoriale ha dunque anzitutto una intenzione di *esaustività*: si postula che per indicare tutte le entità presenti nel mondo ci si debba riferire ad alcuni generi o specie molto generali, capaci di includere una grande varietà di enti. Le categorie ontologiche ricoprono tuttora un ruolo centrale in metafisica, rappresentando un fondamentale inventario del mondo. Non tutte le categorie vanno però considerate come categorie ontologiche, solo alle categorie più generali e fondamentali è riconosciuto questo titolo.

Occuparsi di categorie ontologiche significa quindi fornire una descrizione (e una definizione) di *cosa siano* tali categorie ontologiche, e mostrare in che modo possano differenziarsi dalle categorie a cui non è riconosciuto questo status.

Tra i vari tentativi di fornire una definizione<sup>8</sup> alla nozione di categoria ontologica, dobbiamo innanzitutto isolare due posizioni che dichiarano il problema insolubile, e considerano questa nozione come un concetto primitivo. La prima, sostenuta ad esempio da Reinhardt Grossmann, considera le categorie ontologiche come entità che non necessitano di un'ulteriore specificazione, e si limita, come fa ad esempio Nicolai Hartmann, a darne esempi paradigmatici, ritenendole concetti di cui abbiamo conoscenza immediata<sup>9</sup>. La seconda posizione sostituisce alla definizione una lista di categorie: gli

---

<sup>8</sup> Per un quadro completo della discussione sulle definizioni di categoria ontologica cfr. J. Westerhoff, *Ontological Categories*, Clarendon Press, Oxford 2005, sul quale è basato questo paragrafo.

<sup>9</sup> Per queste due posizioni cfr. R. Grossmann *The Categorical Structure of the World*, Indiana University Press, Bloomington 1983 e N. Hartmann, *Der Aufbau der realen Welt: Grundriß der allgemeinen Kategorienlehre*, Anton Hain, Meisenheim 1949.

aderenti a questa posizione indicano cosa inserire in una tale lista senza però specificare *cosa siano* le entità presenti nella lista stessa.

Ma se questi tentativi evitano il problema della definizione, possiamo invece individuare tre diverse proposte che mirano a fornirne una descrizione precisa.

La prima descrive le categorie ontologiche in termini di generalità, definendole come i tipi di cose *più generali*. La stessa nozione di generalità permette di distinguere tra categorie e categorie ontologiche, considerando queste ultime come più generali delle prime. All'interno di questa posizione si può distinguere tra chi, come Gary Rosenkrantz e Joshua Hoffmann, ritiene che il rapporto tra una categoria e una sua sottocategoria sia di tipo insiemistico, e chi, come Bryan Norton, reputa che il nesso tra una categoria e una sua sottocategoria si specifichi in termini di dipendenza ontologica<sup>10</sup>.

La seconda proposta descrive le categorie ontologiche in termini di *intersostituibilità*, partendo dall'idea che entità appartenenti ad una determinata categoria ontologica possono essere sostituite con altre entità appartenenti alla stessa categoria in determinati contesti. All'interno di questa prospettiva si possono distinguere due distinte nozioni di intersostituibilità. La prima sostiene che due espressioni appartengono alla stessa categoria ontologica se e solo se la loro intersostituibilità è preservata grammaticalmente; la seconda sostiene invece che due espressioni appartengono alla stessa categoria ontologica se e solo se la loro intersostituibilità preserva la significatività (ad esempio sostituendo la parola 'rosso' con la parola 'verde' la significatività è preservata dal fatto che 'rosso' e 'verde' sono entrambi dei colori).

Infine la terza proposta, sostenuta da Gottlob Frege e Michael Dummett, descrive le categorie ontologiche in termini di *identità*, e afferma che oggetti appartenenti ad una stessa categoria hanno gli stessi *criteri d'identità*<sup>11</sup>.

## 2.2. Problemi di un'ontologia categoriale

I problemi che deve affrontare un'ontologia categoriale (di un'ontologia che ruota attorno al concetto di categoria ontologica) possono essere distinti in due tipologie, come suggerisce Westerhoff<sup>12</sup>: problemi *formali e strutturali* e problemi *di contenuto*.

Affrontare la prima tipologia di problemi significa specificare *cosa è* una categoria ontologica, le *condizioni di esistenza* e di *identità* delle singole categorie e delle entità che vi appartengono, e in che modo un'entità può appartenere ad una determinata cate-

---

<sup>10</sup> Cfr. G. Rosenkrantz, J. Hoffmann, "The independence criterion of substance", in *Philosophy and Phenomenological Research*, 51, 1991, pp. 835-853; B. G. Norton, "On defining 'Ontology'", in *Metaphilosophy*, 7, 1976, pp. 102-115.

<sup>11</sup> Cfr. G. Frege, *Die Grundlagen der Arithmetik: Eine logisch-mathematische Untersuchung über den Begriff der Zahl*, Koebner, Breslau 1884; M. Dummett, *Frege: Philosophy of Language*, Duckworth, Londra 1981.

<sup>12</sup> J. Westerhoff, *Ontological Categories*, Clarendon Press, Oxford 2005.

goria. Si dovranno poi precisare le *relazioni ontologiche* sussistenti tra le varie categorie (e il loro statuto ontologico), e quindi distinguere le categorie ontologiche fondamentali da quelle che non hanno questo status, specificando i criteri di dipendenza ontologica tra le diverse categorie. Infine si dovrà definire la struttura di un sistema categoriale che comprenda ogni entità che si ritenga esistente.

Questa tipologia di problemi è definita formale o strutturale poiché, nel risolvere tali problemi, non forniamo nessuna descrizione di quali *sono* le categorie ontologiche da includere in un inventario dell'esistente, né di *quali* entità possono o meno appartenere alle diverse categorie. Ci si limita infatti a descrivere la struttura e la forma di un sistema ontologico senza occuparsi in senso stretto dei suoi contenuti.

I contenuti riguardano la seconda tipologia di problemi. Un ontologo categoriale dovrà in questo senso specificare *quali sono* le categorie ontologiche fondamentali, e *quali* entità dobbiamo includere nelle varie categorie ontologiche. A questo proposito possiamo individuare quattro nozioni attorno alle quali ruota l'attuale dibattito sull'ontologia categoriale: gli oggetti, le proprietà, gli eventi (i fatti) e gli stati di cose.

Gli *oggetti*<sup>13</sup> costituiscono un punto di riferimento generalmente accettato, anche se questo non coincide con un consenso unanime. Anzitutto, non per tutti gli oggetti costituiscono una categoria ontologica fondamentale. Si possono infatti individuare posizioni, come quella tropista, che considerano gli oggetti come aggregati di tropi e che, in questo modo, dipendono dai tropi stessi a quali soli è attribuito lo status di fondamentali, o pensatori che considerano gli oggetti come un aggregato di proprietà universali sostenute da un particolare nudo (*bare particular*), ossia il residuo del processo di astrazione di tutte le proprietà universali dagli oggetti individuali. E se l'ammissione dei tropi e/o dei particolari nudi comporta con sé una serie di difficoltà riguardanti l'individuazione e le condizioni d'identità di tali entità, chi ammette l'esistenza degli oggetti dovrà, dal canto suo, impegnarsi a giustificare il rapporto (mereologico) tra l'oggetto stesso e le sue parti costitutive e scegliere tra un approccio endurantistico (tridimensionalista) o perdurantistico (quadridimensionalista) sull'identità nel tempo degli oggetti.

Diverso è invece il discorso sulle *proprietà* che, soprattutto con la fortuna che il particolarismo dei tropi ha riscontrato in ambito nominalista, sono generalmente accettate tra le categorie ontologiche fondamentali nell'attuale dibattito ontologico. Tale accettazione non coincide però con un generale consenso sullo loro statuto. Se infatti la contrapposizione tra tropisti e universalisti ha comportato l'ammissione, da parte dei primi, delle proprietà particolari come unica categoria ontologica fondamentale e, da parte dei

---

<sup>13</sup> Per 'oggetti', è bene notare, la maggior parte degli ontologi categoriali intendono qualcosa di simile a ciò che Aristotele designava con "sostanza", non hanno dunque un peculiare rilievo, almeno in questa sede, né la nozione usuale di 'oggetto' come generico portatore di proprietà, né quella di oggetto come contenuto di un atto intenzionale, riportabile alla fenomenologia, o a Meinong (cfr. Meinong "Über Gegenstandstheorie", in A. Meinong, R. Ameseder, E. Mally, a cura di, *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, Barth, Leipzig 1904).

secondi, il riconoscimento delle sole proprietà universali, il dibattito si è sviluppato anche all'interno dell'universalismo tra chi ammette l'esistenza delle sole proprietà esemplificate (realismo *in rebus*) e chi è invece sostenitore di un universalismo *ante rem*, che non riconosce cioè questo legame tra le proprietà e la relazione di esemplificazione, ammettendo l'esistenza di universali non esemplificati.

Più problematica è la discussione sugli eventi e sugli stati di cose, pochi sono infatti gli ontologi categoriali che includono queste entità tra le categorie ontologiche fondamentali.

La discussione sugli *eventi* in particolare si è sviluppata principalmente attorno a tre tematiche: il loro ruolo causale (che per alcuni ontologi costituisce la loro condizione d'identità primaria), il fatto che per certi filosofi gli eventi sono esemplificazioni "di determinate proprietà o di 'eventi generici'" e che, come tali, sono identificabili come particolari zone spaziotemporali.

Per quanto riguarda gli *stati di cose*, possiamo affermare che l'inclusione di tale categoria tra le categorie fondamentali non dipende soltanto dal considerare gli stati di cose stessi come i costituenti ultimi della realtà. Erwin Tegtmeier ad esempio non partendo da questo presupposto considera la categoria degli stati di cose come fondamentale e la distingue dalla categoria delle cose, ritenendo le cose come ontologicamente *semplici*, e gli stati di cose come ontologicamente *complessi*<sup>14</sup>. Difficoltà comune a chi considera tale categoria come fondamentale sta nel fornire una descrizione degli stati di cose che renda impossibile una loro riduzione alle loro parti costituenti; diversamente chi non considera gli stati di cose come categoria fondamentale avrà l'onere di dimostrare la subordinazione di tale categoria ad altre categorie ontologiche.

### 2.3. Sistemi ontologici contemporanei

Mostrati i problemi che deve affrontare un'ontologia categoriale ci soffermiamo ora su vari sistemi ontologici proposti nell'attuale dibattito categoriale, analizzando le analogie e le differenze strutturali e contenutistiche di tali sistemi. La scelta dei sistemi non intende evidentemente essere esaustiva, mira semplicemente a sottolinearne le eterogeneità, favorendo una visione più ampia possibile dell'attuale dibattito su tali tematiche.

Roderick Chisholm in *A realistic theory of categories*<sup>15</sup> propone un sistema "ad albero" in cui la categoria delle entità è omnicomprensiva e contiene tutte le altre categorie; la divisione successiva, diversamente da tutti gli altri sistemi qui analizzati, è tra entità necessarie e contingenti.

---

<sup>14</sup> Cfr. E. Tegtmeier, *Grundzüge einer kategorialen Ontologie: Dinge, Eigenschaften, Beziehungen, Sachverhalte*, Alber, Friburgo-Monaco 1992.

<sup>15</sup> Cfr. R. M. Chisholm, *A Realistic Theory of Categories*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

Grossmann in *The Existence of the World: An Introduction to Ontology*<sup>16</sup> si differenzia da Chisholm proponendo un sistema categoriale di cui egli stesso sottolinea il carattere convenzionale. La struttura gerarchica di tale sistema è il risultato di considerazioni *pragmatiche* e dipende strettamente da ciò che si intende evidenziare. La convenzionalità di tale struttura non implica tuttavia una parallela convenzionalità delle categorie ontologiche implicate, che Grossmann considera fisse e individua in: individui, proprietà, relazioni, strutture, insiemi, quantificatori e fatti.

I sistemi di Chisholm e Grossmann sono detti “ad albero”, perché prevedono un solo punto di avvio della struttura gerarchica. La scelta di Tegtmeier in *Grundzüge einer kategorialen Ontologie: Dinge, Eigenschaften, Beziehungen, Sachverhalte*<sup>17</sup> dipende invece dal fatto che l'autore non crede in una supercategoria omnicomprensiva. Egli struttura dunque il suo sistema “a foresta”, individuando tre categorie massime (cose, stati di cose e forme) con minuziose suddivisioni al loro interno.

*L'incompletezza*, invece, è il dato centrale del sistema proposto da Hoffmann e Rosenkrantz in *Substance. Its Nature and Existence*<sup>18</sup>. Gli autori in particolare sottolineano la ‘non esaustività’ del loro sistema ontologico ritenendo che ci possano essere categorie ontologiche perfettamente accettabili non presenti nel loro sistema.

A tale incompletezza possiamo opporre il sistema ontologico di Douglas, Lenat e Guha<sup>19</sup> che deriva dagli studi sull'intelligenza artificiale ed è finalizzato a rappresentare il sistema categoriale del programma del computer CYC. Tale programma è progettato allo scopo di accedere alle conoscenze base presupposte, e non esplicitate, dai testi scritti in linguaggio naturale di un'enciclopedia, e necessita di un sistema categoriale per ordinare le informazioni ricevute dal testo in questione. La particolarità di tale sistema consiste nel fatto che incorpora categorie ontologiche assenti negli altri sistemi analizzati, e che, soprattutto, si tratta di un sistema chiuso (non implica cioè ulteriori suddivisioni categoriali al suo interno oltre a quelle indicate), diversamente dagli altri sistemi che invece rappresentano solo i livelli più alti della categorizzazione delle entità.

Mostrate le differenze è possibile occuparsi delle caratteristiche comuni a questi sistemi, distinguendo tra analogie *contenutistiche* e *strutturali*.

Per quanto riguarda i contenuti va notato che la categoria delle proprietà (e delle relazioni) è l'unica che compare in tutti i sistemi qui analizzati, ed evidenzia così l'ampio consenso che questa categoria ottiene nell'attuale dibattito ontologico. Diversamente per tutte le altre categorie non troviamo un consenso unanime. Ma se la categoria degli in-

---

<sup>16</sup> Cfr. R. Grossmann, *Existence of the World: An Introduction to Ontology*, Routledge, Londra-New York 1992.

<sup>17</sup> Cfr. E. Tegtmeier, *Grundzüge einer kategorialen Ontologie: Dinge, Eigenschaften, Beziehungen, Sachverhalte*, Alber, Friburgo-Monaco 1992

<sup>18</sup> Cfr. J. Hoffman, G. Rosenkrantz, *Substance Among other Categories*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

<sup>19</sup> Cfr. B. Douglas, B. Lenat, R. V. Guha, *Building Large Knowledge-Based Systems: Representation and Inference in the CYC Project*, Addison-Wesley, Reading MA 1990.

dividui costituisce comunque un punto di riferimento importante per la maggior parte degli ontologi categoriali (tra i sistemi analizzati il solo sistema di Hoffmann e Rosenkrantz non nomina gli individui tra le categorie fondamentali), più ristretto è invece il consenso ricevuto da tutte le altre categorie, testimoniato dalla loro limitata presenza nei vari sistemi ontologici.

Per quanto riguarda le analogie strutturali si possono distinguere due punti. Come prima cosa dobbiamo notare che tutti i sistemi presentati sono organizzati gerarchicamente. In particolare va sottolineato come tale ordine gerarchico non dipende tanto dai contenuti delle categorie ma piuttosto dal loro livello di generalità (le categorie ai livelli più alti hanno una generalità maggiore delle categorie ai livelli più bassi che comprendono) che appare imprescindibile anche per la definizione stessa di categoria ontologica (in questo senso tutti i sistemi ontologici qui proposti descrivono le categorie ontologiche in termini di generalità). Inoltre, seppur con qualche riserva, possiamo generalmente considerare il rapporto tra una categoria e una sua sottocategoria come un rapporto logicamente caratterizzabile in termini insiemistici<sup>20</sup>.

La seconda analogia è data dal fatto che tutti i sistemi considerati (eccetto quello di Tegtmeier) si strutturano su una supercategoria che contiene tutte le altre. Questa supercategoria rappresenta la cima di un sistema 'ad albero' che si struttura verso il basso ramificandosi e aumentando progressivamente la sua complessità. È inoltre interessante notare come tutti i sistemi (eccetto il sistema CYC) sono aperti, sono cioè sistemi che si ramificano verso il basso ma non sono definiti fino in fondo e presentano di fatto solo il vertice di sistemi più complessi.

#### CONCLUSIONE: LOWE NEL DIBATTITO CATEGORIALE

Alla luce di quanto detto, mostreremo ora la posizione di Lowe all'interno del dibattito categoriale, e i vantaggi che essa offre rispetto agli altri sistemi ontologici presentati.

Per far questo dobbiamo ricordare la centralità che la realtà, concepita come unica e indivisibile, assume nelle riflessioni ontologiche dell'autore e il fatto che Lowe attribuisce all'ontologia, la scienza dell'essere, il compito di studiare e di unificare le varie rappresentazioni parziali della realtà scaturite dalle diverse discipline scientifiche, per fornire un 'ritratto' unitario della realtà stessa. Il programma metafisico di Lowe si annuncia nelle prime pagine del suo primo libro, *Kind of Being*<sup>21</sup>, significativamente dedicato

---

<sup>20</sup> Lowe, per esempio, non considera il rapporto tra una categoria ed una sua sottocategoria come un rapporto di tipo insiemistico, ma parla piuttosto di un rapporto di dipendenza ontologica. Cfr. E. J. Lowe, *The Four Category Ontology*, pp. 5-6.

<sup>21</sup> E. J. Lowe, *Kinds of Being: A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Basil Blackwell, Oxford-New York 1989.

ai concetti sortali, ossia: “concetti di una distinta *sorta* o *genere* di individui”. Il realismo dell'autore lo spinge a premettere che “il modo in cui concettualizziamo e dobbiamo concettualizzare la realtà è sostanzialmente determinato dal modo in cui il mondo è, indipendentemente dai nostri valori ed interessi”<sup>22</sup>. Di qui emerge che il rapporto tra metafisica e scienza è di “complementarità e cooperazione”. Tanto il metafisico quanto lo scienziato fanno riferimento all'esperienza, ma a diversi contenuti di questa. La differenza sul piano epistemico è per Lowe la seguente: per lo scienziato, l'esperienza “è una sorta di supporto evidenziale per ipotesi esplanatorie, e il suo contenuto è accettato in modo relativamente acritico”. Per il metafisico, “il contenuto dell'esperienza, e in particolare le categorie e le relazioni che servono a strutturare tale contenuto, è oggetto di indagine critica e spiegazione sistematica”<sup>23</sup>. Da questo punto di vista il metafisico non può permettersi di ignorare gli sviluppi della scienza, ma non può rendersi colpevole di “schiavitù” ideologica rispetto ai risultati scientifici, a costo di fallire nel suo stesso compito di cooperazione con la scienza.

Ora la questione cruciale su cui verte la “cooperazione” è che la scienza stessa è guidata da principi ‘architettonici’ e metodologici che sono specificamente oggetto del lavoro del metafisico. Dunque da un lato nel chiedersi “che generi di cose esistono?” il metafisico deve basarsi sulla scienza, e *può* servirsi di essa per “carving nature at the joints”, ma nel venire incontro alle stesse esigenze filosofiche degli scienziati deve lavorare criticamente con gli assunti delle scienze speciali. È a questo punto che emerge il compito categoriale.

Secondo l'autore come si è già visto una categoria ontologica è un genere di cosa, o genere di entità, la cui appartenenza è determinata da certe condizioni distintive di esistenza e di identità la cui natura è determinabile *a priori*. Attraverso la nozione di dipendenza ontologica, Lowe fornisce un criterio per distinguere le categorie ontologiche fondamentali da quelle che non hanno questo status: le prime si differenziano dalle seconde per la loro *irriducibilità* ontologica, specificata dal fatto che le categorie ontologiche fondamentali non dipendono per le loro condizioni di esistenza e di identità da altre categorie ontologiche. Le categorie ontologiche fondamentali, che in quanto tali occupano il livello più alto di un sistema ontologico, costituiscono inoltre il riferimento attraverso il quale sono specificate le condizioni di esistenza e d'identità delle categorie a livello inferiore.

Tale descrizione, se da un lato permette di avvicinare la posizione di Lowe alle già citate posizioni di Frege e di Dummett nel sottolineare il ruolo fondamentale dell'identità nella definizione di categoria ontologica, dall'altro consente a Lowe di superare, proprio attraverso la nozione d'indipendenza ontologica, le difficoltà della posizione sostenuta dai due autori.

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 7-8.

Il sistema ontologico che emerge da questo assunto di metodo non si diversifica sostanzialmente, né dal punto di vista del contenuto né della forma, dagli altri sistemi presenti nell'attuale dibattito ontologico. A livello *contenutistico* Lowe, considerando come fondamentali le categorie ontologiche degli oggetti, delle proprietà (e relazioni), dei modi e degli attributi, non presenta anomalie rispetto agli altri sistemi ontologici analizzati. Lo stesso può dirsi a livello *formale* dove l'autore, presentando una struttura ad albero organizzata gerarchicamente che racchiude 'ogni cosa' nella categoria omnicomprensiva delle entità, non si distacca in alcun modo dagli altri ontologi materiali, non presentando, da questo punto di vista, sostanziali vantaggi sulle altre posizioni qui analizzate.

Il pregio del sistema di Lowe va piuttosto rintracciato nelle sue qualità *metateoriche*, quali la *sobrietà* e la capacità di costituire un quadro generale *associativo* per diverse prospettive ontologico-metafisiche. Ciò è in qualche modo un portato del progetto di lavoro dell'autore. Lowe stesso in effetti ritiene che il compito di "complementarità cooperativa" svolto dalla metafisica rispetto alle scienze naturali consista nell'esame critico delle architettoniche emergenti dalle diverse scienze empiriche, e dalla filosofia stessa. In altri termini: c'è un problema di ontologia categoriale perché esistono divergenze categoriali profonde, che nascono da "valori e priorità in conflitto, che sfociano a volte in soluzioni non chiaramente preferibili circa i confini delle specie e la natura delle entità"<sup>24</sup>.

---

**Giornaledifilosofia.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 1827-5834. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledifilosofia.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "[www.giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net)". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@giornaledifilosofia.net](mailto:redazione@giornaledifilosofia.net)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 204.